

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 1
Il divieto per il Sudafrica è come se non ci fosse
e le aziende continuano ad esportare: il caso Aermacchi

L'embargo fantasma

VARESE. «Pronto, è l'Aermacchi? Sa dirmi se la sede dell'Atlas è in via Staurenghi?». «No, non c'è più l'Atlas». «Non c'è più in che senso?». «Non ne sappiamo nulla... Ma scusi, chi è al telefono?». Il centralista pare imbarazzato. E in via Staurenghi al numero 9, dove sulla scala dovrebbe esserci - secondo le indicazioni dell'elenco telefonico e l'ufficio del signor Van Gent, responsabile della chiacchierata sede italiana dell'industria aeronautica sudafricana Atlas - quella gente non si vede da tempo.

L'appartamento del grazioso condominio, dirimpetto ad una bellissima villa, a due passi dal Municipio, è vuoto. Dopo la pausa pasquale qui non sono più tornati né il responsabile dell'ufficio commerciale, né i suoi sei dipendenti. Sono così amabilmente improvvisamente le tre linee telefoniche che - a testimonianza di un grande volume d'affari - erano a disposizione della ditta, protagonista di uno degli ultimi «scandali» dell'industria delle armi.

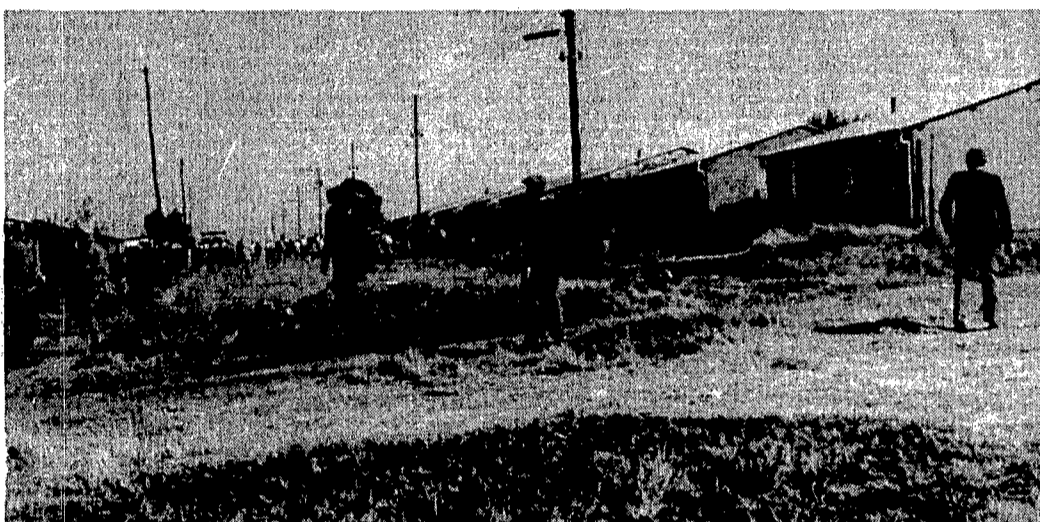
Diciamo «scandalo» nel senso cristiano del termine, non in quello giudiziario. Perché in verità non si parla di inchieste della magistratura su questo strano «affare» Atlas-Aermacchi: le accuse relative ad una violazione dell'embargo che forse è il più sentito dalla grande opinione pubblica, quello dell'esportazione di armi verso il Sudafrica. C'è stato, invece, molto rumore tra le comunità cattoliche e tra i gruppi pacifisti per la clamorosa intervista di un cattolico-simo dipendente dell'Aermacchi - sindacalista della Cim, Elio Pagani, a *Famiglia Cristiana* e per una sua conferenza stampa a fianco del direttore della rivista *Milidne Oggi*, Eugenio Melandri.

Questo accadeva ai primi di marzo. Sembrava uno dei tanti dossier su «pianeta armi» da conservare in archivio. Ed invece qualcosa si è mosso, con una fretta che fa pensare il trasloco dell'ufficio commerciale dell'Aircraft corpora-

Armi: traffici per miliardi in tutto il mondo. E poi: gli «embarghi» via via annunciati, smentiti, violati, svaniti. Come è accaduto l'anno scorso per l'Iran e l'Irak. Come accade per il Sudafrica. Cominciamo da qui un piccolo viaggio nel «pianeta delle armi»: l'Italia risulterebbe tra gli Sta-

ti aderenti al divieto di vendita di armi al regime razzista, sancito dall'Onu. Invece, tale embargo è stato ripetutamente violato. Lo afferma, tra gli altri, un giovane sindacalista dell'Aermacchi di Varese. Lo conferma un rapporto al Congresso Usa...

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE



Un rastrellamento della polizia nel ghetto di Soweto nei giorni della strage del giugno '76. In alto un sistema di difesa contraerea

politico» nei confronti dei contendenti nel Golfo. L'unico vero «embargo» - venne alla fine, diciamo così, chiarito dopo diverse, tortuose versioni da uno stuolo di ministri e sottosegretari in Parlamento - riguarda Libia e Siria.

E questa logica ipocrita che viene svelata a Pagani qualche anno fa nel corso di un convegno da un sindacalista nero, del sindacato sudafricano Sactu, John Gaetsewe, subito dopo la strage di Soweto: «Mi raccontò dell'uso repressivo dei nostri aerei nelle manife-

stazioni contro le discriminazioni razziali, dell'eccidio di persone inermi...». Ma basta aprire la tv per vedere l'effetto delle incursioni dell'aeronautica sudafricana in Mozambico e in Zimbabwe; i nostri aerei risultano manovrabili, agili e scattanti, efficacissimi nell'antiguerriglia.

Come mai il Sudafrica, malgrado l'embargo dell'Onu, ha potuto averli, per farne addirittura uno dei punti di forza della propria aviazione militare? E qui veniamo al ruolo della Atlas aircraft corporation of South Africa, l'azienda la-

cuì sede italiana non troppo misteriosamente è appena sparita (si ritiene assieme a molti documenti sulle attività aziendali) dalla città lombarda dove si trovava a far quasi da dirimpettaio dell'Aermacchi: via Staurenghi è a poco meno di quattrocento metri dallo stabilimento dell'impresa italiana. Secondo Pagani un numero di telefono interno collega l'altro stabilimento che l'Aermacchi ha a qualche decina di chilometri, adibito alla produzione dei pezzi di ricambio, e l'ufficio commer-

ciali dell'azienda sudafricana. E proprio i «ricambi» sarebbero la chiave di tutto l'affare.

In un «documento confidenziale» dell'Aermacchi citato da Pagani risulterebbe che l'Atlas sarebbe stata creata apposta per produrre con licenza italiana un aereo sosia dello Mb-326 dell'Aermacchi, un aviogetto biposto «addestramento», che l'Atlas ribattezzò Impala. Dal 1971 invece su componenti forniti come per una scatola di montaggio dell'azienda varesina si sarebbero passati alla produzione de-

gli Impala 2, aerei di attacco al suolo copia dello Mb-326k monoposto, e quindi indubbiamente destinati ad attacchi al suolo, dotati di due cannoncini e di motori a reazione più potenti: esisterebbero poi tuttora, dopo l'embargo, secondo Pagani, in azienda i «codici di assistenza» al cliente Atlas per l'assistenza tecnica e la fornitura dei pezzi di ricambio che per un aereo a reazione sono vitali ed un cospicuo e permanente affare per il produttore.

Se i contatti fossero stati interrotti gli Impala, insomma, non volerebbero più. Ed invece, sono in servizio permanente effettivo. Secondo i dati raccolti da Gianluca Devoto in uno studio sulle forniture di armi al Sudafrica pubblicato dal bollettino «Noie e ricerche del centro studi di politica internazionale» il loro effettivo schieramento nell'aeronautica sudafricana è di 80 aerei per l'addestramento, 24 per l'addestramento all'attacco, 39 per l'addestramento, 93 di riserva: dati che smentiscono la tesi difensiva, tradizionale delle industrie belliche che sostengono che gli aerei sarebbero destinati «soltanto» all'addestramento. «Anche la prima versione degli Impala fu armata», rivela Pagani. E cita il bollettino «Aermacchi informazioni» edito dall'azienda nel marzo 1978. Nella nota si parla esplicitamente dell'addestramento e dell'interesse del governo sudafricano per le qualità militari del velivolo. Le modifiche si limitavano a piccole variazioni strutturali, necessarie per sistemare i carichi esterni richiesti dai clienti stranieri. Secondo Pagani quel «carico esterno» sarebbe un eufemismo per non dire «bombe», «razzi», «mitragliatrici», «cannoncini»...

Il 12 marzo scorso da Bentivoglio (Bologna), il compagno Alberto Duranti sottoscrive la prima quota per un metro quadrato di verde. È lui il recordman del sottoscrittore. Poi, decine di sezioni del Pci, iscritti e simpatizzanti, gruppi di ecologisti, qualche consiglio di fabbrica, cittadini di piccoli e grandi comuni d'Italia, amministratori, un gruppo di studenti di una scuola media... si aggiungono all'operazione «compra un parco». Sul tavolo di Katia Barberi, responsabile dell'iniziativa lanciata dalla festa nazionale de l'Unità, è giunta così la prima «valanga» di bollettini postali con i versamenti, spesso accompagnati da lettere e «consigli». L'iniziativa, insomma, è già un successo.

«Compra un Parco», L. 10.000 un metro quadrato di Parco

Festa Nazionale de l'Unità

Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre

Giovanni Berlinguer
Responsabile Commissione Ambiente Direzione P.C.I.

Per molti anni, quando si tentava di ostacolare le Feste de l'Unità, giudicandole sovversive, si negarono spazi pubblici col pretesto che i comunisti imbrattavano e devastavano piazze, parchi e giardini. Non era vero, e tutti se ne sono convinti. E però significati-

vo che, da qualche tempo, i comunisti sono passati, nell'organizzazione delle Feste, dal rispetto al miglioramento dell'esistente, contribuendo ad attrezzare le zone temporaneamente occupate nelle aree urbane.

Michele Ventura
Vicesindaco di Firenze

L'obiettivo di lasciare in dotazione all'area fiorentina un nuovo parco come segno tangibile e positivo della presenza dei comunisti è una grande idea, degna di una grande Festa.

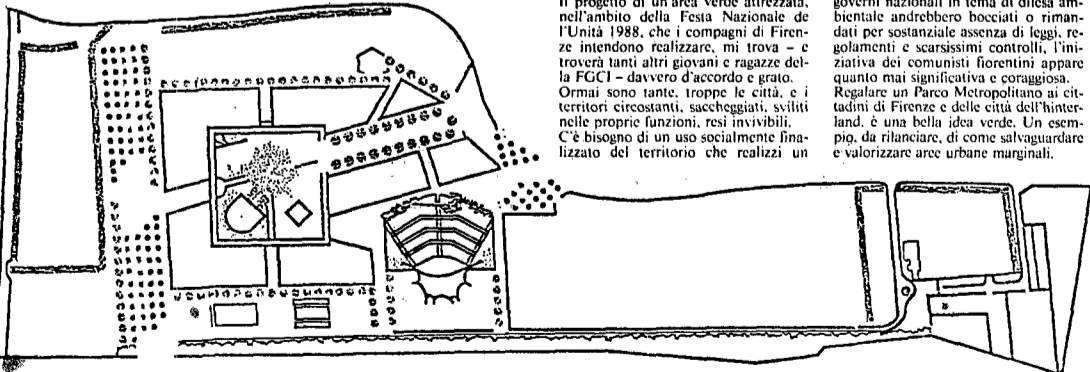
Pietro Folena
Segretario Nazionale FGCI

Il progetto di un'area verde attrezzata, nell'ambito della Festa Nazionale de l'Unità 1988, che i compagni di Firenze intendono realizzare, mi trova - e troverà tanti altri giovani e ragazze della FGCI - davvero d'accordo e grato.

nuovo rapporto tra uomo e ambiente: è questo vuol dire piani, progetti per il verde, una vera e propria rete di parchi urbani.

Chicco Testa
Ecologista, deputato Pci

In un paese come il nostro, dove il verde pubblico molto spesso è un lusso, dove la cementificazione selvaggia «mangia» chilometri di coste, dove i governi nazionali in tema di difesa ambientale andrebbero bocciauti o rimandati per sostanziale assenza di leggi, regolamenti e scarsissimi controlli, l'iniziativa dei comunisti fiorentini appare quanto mai significativa e coraggiosa.



I versamenti possono essere effettuati:

- Tramite il Conto Corrente Postale n. 230508, Pci Fed. Fiorentina, Festa Nazionale de l'Unità «Compra un parco», Via L. Alamanni 41/50123 Firenze
- Negli stand «Compra un parco» che verranno allestiti nelle Feste de l'Unità della Toscana
- Presso le Federazioni e le Sezioni del Pci della Toscana.

Le organizzazioni di partito che vogliono organizzare iniziative di solidarietà a «Compra un parco» possono richiedere i materiali alla Direzione della Festa nazionale de l'Unità 50013 Campi Bisenzio, Villa Sarri, via di Forno 99. Telef. 055/893001-2-3 - 891177-8-9.

